

L'ARTE DI NICOLO' NEL MEDIOEVO

In Val Padana: Piemonte, Veneto, Emilia

di G.P.

Premessa

La mia generazione, al pari delle precedenti, assegnava alla memoria, cioè alla assimilazione mnemonica, una importante funzione della istruzione scolastica.

Osservando l'annullo speciale richiesto dall'Unione Culturale Filatelica e Numismatica "Anxanum" il 5 settembre 2010 per la rievocazione storica del Mastroggiurato, ho notato la immagine del Mietitore, particolare di una mensola del portale della Basilica di San Zeno a Verona, opera dello scultore Nicolò (Nicholaus).

Facendo tesoro delle nozioni assimilate, ho potuto correlazionare all'omonimo Nicholaus che avevo visto inciso tra le decorazioni della



Porta dello Zodiaco alla Sacra di San Michele in Val di Susa (Piemonte).

Di qui l'idea di una piccola ricerca sull'attività dello scultore che ho trovato, in ordine cronologico: Sacra di San Michele (1120), Duomo di Piacenza (1122), Duomo di Ferrara (1135) e a Verona sia Duomo che in San Zeno.

Sacra San Michele - Porta dello Zodiaco con firma Nicholaus su uno stipite.

Duomo di Ferrara

Dal Duomo di Ferrara anche un tassello letterario!

Nel corso degli studi sulla letteratura italiana, agli origini in lingua volgare, viene citata tra i primi esempi in rima la iscrizione un tempo leggibile sull'arco trionfale del coro del Duomo, danneggiato nel 1551 dal terremoto e definitivamente distrutto nel 1710 per il rifacimento di tutto l'interno dell'edificio sacro, disposto dal vescovo.

Nelle "Memorie storiche delle chiese di Ferrara" redatto dal Canonico Giuseppe Scalabrini (1694-1777) possibile testimone, è riprodotto in fac-simile la iscrizione della quartina in endecasillabo che è la seguente:

La interpretazione più recente sarebbe:

LI MILE CENTO TRENTA CENQUE NATO
FO QUESTO TEMPO A SAN GOGIO DONATO
DA GLELMO CIPTADIN PER SO AMORE
E TUA FO L'OPRA NICOLA O SCOLPTORE

Non abbiamo più a disposizione la iscrizione, mentre nel semicerchio intorno alla lunetta del portale di San Giorgio che uccide il drago, finissima opera, è immortalato il nome dello scultore con queste parole:

"ARTEFICEM GNARUM QUI SCULPSEKIT HAEC NICHOLAUM
HUC CONCURRENTES LAUDENT PER SAECULA GENTES"

Cioè un invito ai visitatori di tutti i tempi a lodare lo scultore Nicolò.



La lunetta, una delle più felici opere dell'autore, è completata dalle morbide scene del Nuovo Testamento incise sull'architrave che anticipano i motivi che pochi anni dopo (1139) svilupperà sul portale di San Zeno a Verona.

Si sa che Nicolò aveva decorato anche la "Porta dei Pellegrini" sul lato meridionale, nella quale sono visibili solo alcuni frammenti nel Museo del Duomo di Ferrara.

La Porta dello Zodiaco alla Sacra di San Michele

Dal folder edito da "Filatelia Religiosa" per l'emissione filatelica del 2007 si legge:

"La Abbazia imponente e spettacolare si eleva su uno sperone di roccia a 962 metri s.l.m. Si staglia sullo strapiombo di oltre 600 metri dal fondo valle dove scorre la Dora Riparia. Vi sono 41 metri tra il solido basamento in pietra grigia (gneis) e la parte superiore in pietra verdastra (anfiboldite) - movimentati da arconi, pilastri e finestroni, per terminare con una loggetta di 18 colonnine"



Iniziata nel Secolo X su esortazione papale, per 400 anni si è ampliata ed arricchita di opere d'arte; ha esercitato presenza vigile ed attiva ai confini d'Italia sui movimenti di militari, orde di invasori, mercanti e pellegrini romei.

Tra le opere di maggiore interesse, superstiti alle devastazioni e all'incuria di secolari abbandoni, primeggia la "Porta dello Zodiaco", firmata da Nicolò, scolpita intorno al 1120.

Il portale in marmo, spesso due metri, interamente decorato negli stipiti, architrave, colonne e capitelli con figure umane e animali intrecciati su fogliame, segni dello Zodiaco e Costellazioni.

Le lesene della Porta dello Zodiaco portano incisi i seguenti messaggi (testo latino) :



**VOS QUI TRANSITIS SURSUM VEL FORTE REDITIS
VOS LEGITE VERSUS QUOS DESCRIPSIT NICHOLAUS.**

*Voi che salite, o per caso scendete
Leggete i versi che scrisse Nicolo'*

HOC OPUS HORTATUR SAEPIUS UT ASPICIATUR

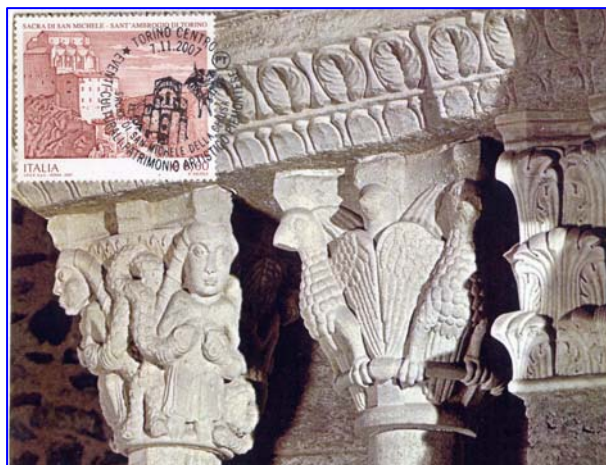
Quest' opera spinge ad osservarla ripetutamente

**HOC OPUS INTENDAT QUIQUIS BONUS EXPENDAT
FLORES CUM BELUIS COMIXSTOS CERNITIS**

*Osservi quest'opera chiunque, capace, ne misura il valore
Vedere i fiori frammisti ad animali*

HOC OPUS INTENDAT QUIQUIS BONUS EXI.....

*Volga la sua attenzione a quest'opera chiunque, capace, esca o entri (1)
(1) frase completata confrontandola con identica scritta sul Duomo di Piacenza.*



Capitello con Caino e Abele

Da una parte Caino e Abele che fanno la loro offerta:

MUNUS ABEL GRATUM CONSTATQUE CAIN REPROBATUM

(il dono di Abele è gradito mentre quello di Caino è respinto)

Dalla parte opposta del medesimo capitello, Caino uccide Abele per istigazione del Diavolo che gli sta alle spalle:

JUSTUS ABEL MORITUR CUM FRATRIS FUSTO FERETUR

(il giusto Abele muore ucciso dal fratello col bastone)

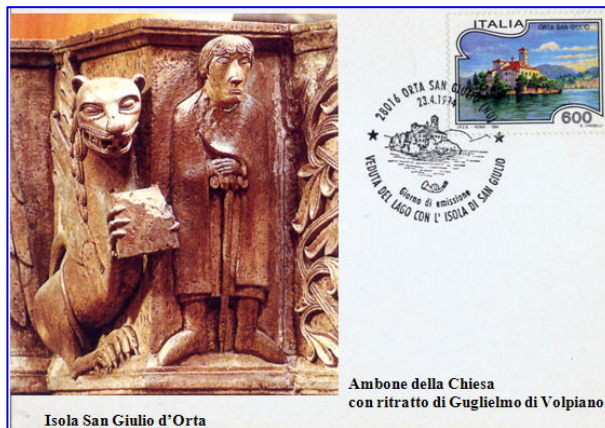


Guglielmo di Volpiano

La Sacra di San Michele sta in questo contesto per la presenza artistica di Nicolò incisa sulla Porta dello Zodiaco; ma c'è un ulteriore motivo, non secondario: è stato il luogo di un proficuo, ancorché occasionale, incontro avvenuto nel 982 tra San Maiolo, abate del celeberrimo monastero benedettino di Cluny con Guglielmo di Volpiano, che diverrà una delle più fulgide glorie benedettine del Medioevo.

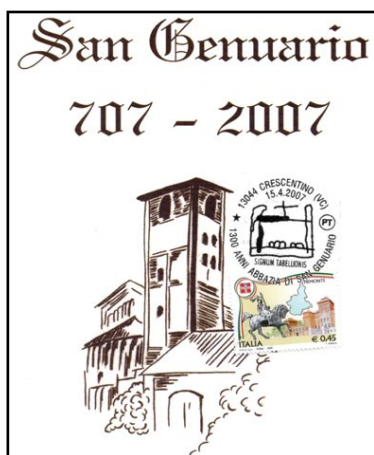
Guglielmo, figlio di un conte svevo al servizio di Berengario e madre imparentata con Arduino di Ivrea, nasce nel 962 nel castello dell'isola di San Giulio sul Lago d'Orta in un momento drammatico; è tenuto a battesimo dall'imperatore Ottone Magno.

A sette anni Guglielmo viene mandato come oblato al monastero benedettino di San Genuario a Lucedio (Vc) per iniziare gli studi. Quando ha vent'anni, nominato insegnante sacristi, entra in conflitto con il Vescovo di



Isola San Giulio d'Orta

Ambone della Chiesa con ritratto di Guglielmo di Volpiano



Vercelli che impone il giuramento di ubbidienza gerarchica e spirituale per essere ammesso agli ordini sacri ma anche per accedere alle dignità claustrali.

Turbato dal fatto, ma affascinato dalle apparizioni dell'Arcangelo Michele, si reca in pellegrinaggio per cercare serenità e aspirazioni dove sta sorgendo una favolosa abbazia in onore dell'Arcangelo. Vi trova San Maiolo, abate cluniacense che intuisce le doti di serietà e di capacità del giovane e lo porta a Fécamp in Normandia.

Da anni nel monastero di Cluny si persegue con impegno un'opera di crescita spirituale dell'Ordine fondato da San Benedetto, attraverso la osservanza rigorosa della preghiera, cibo e

vestiario, e soprattutto l'affermazione della prevalenza dell'autorità papale e l'indipendenza del Monachesimo dal potere temporale (sia civile che ecclesiastico).

Per i religiosi non più solamente "ora et labora" ma anche studio di musica, letteratura, ricerche artistiche per realizzare Monasteri e chiese con architetture e decorazioni stilisticamente gradevoli, meno gravi.

Per i fedeli, creazione di scuole popolari, presenza alle funzioni religiose non solo per ascoltare, ma per partecipare nei canti e nella ammirazione delle raffigurazioni di esempi spirituali o moralizzanti, realizzati nei luoghi di culto.

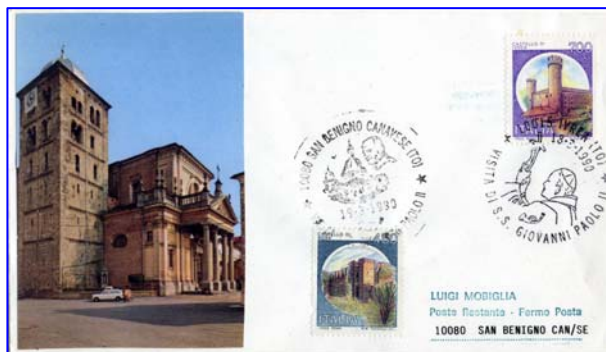
In questo clima di rinnovamento, Guglielmo di Volpiano si sente spronato, subito diventa priore di San Saturnino e due anni dopo il Vescovo di Langres, dopo averlo consacrato sacerdote, gli affida la ricostruzione di San Benigno di Digione. Si dimostra abile architetto, capomastro di cantiere e partendo da maestri italiani esperti, crea una scuola per l'istruzione e fonda una società di monaci artisti. In terra di Francia fu promotore della costruzione di circa quaranta tra chiese e monasteri, ascrivendo a suo merito la copertura a volta degli edifici sacri.



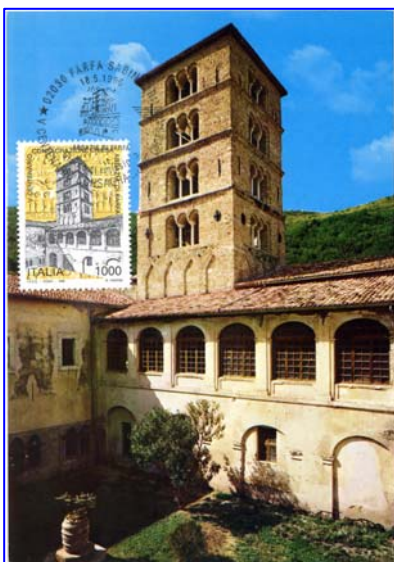
Con i mezzi finanziari raccolti tra i suoi familiari fece costruire a San Benigno Canavese (To) l'Abbazia di Fruttuaria, iniziata nel 1003, della quale purtroppo resta solo l'imponente campanile con il pittoresco contrasto di pieni e vuoti, unitamente al chiostro del Convento, ricetto degli ultimi anni di Arduino penitente.

Guglielmo di Volpiano, venuto spesso in Italia, influenzò soprattutto in Piemonte ed altrove lo sviluppo dello stile architettonico cosiddetto lombardo. Si recò per studio ed esperienze a Venezia, Milano, Pavia, Roma, fino all'Abbazia di Farfa (in Sabina) e a Monte Sant'Angelo sul Gargano.

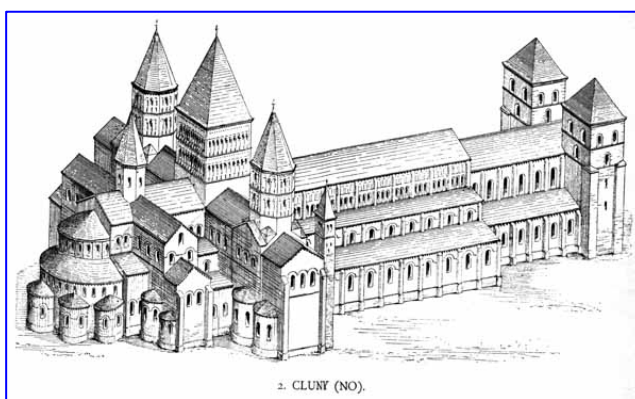
Dialogò con diversi Pontefici e alti prelati. Morto il 1° gennaio dell'anno 1031, è sepolto a



Fécamp. Godette già in vita di venerazione dovuta ai santi uomini ed il suo culto è celebrato nella Diocesi di Ivrea il primo dell'anno.



Riflessi in Italia del rinnovamento avvenuto in Francia



Come detto, sul finire del X Secolo il Monastero di Cluny è stato il fulcro di un rinnovamento, non solo religioso, che si riflesse anzitutto sulle altre comunità monastiche di Borgogna ed Aquitania. Gli abati cluniacensi, fatti soggetto di donazioni in terreni incolti, boschivi e corsi d'acqua, li trasformarono in campi, vigneti, mulini, accrescendo di apprezzamento presso le popolazioni e di prestigio che li rese liberi da condizionamenti, rivaleggiando con signori, re, imperatori, persino con pontefici al punto di essere soprannominati "papi neri".

Anche nelle regioni italiane giunse l'eco delle novità, in parte dalle testimonianze di Guglielmo di Volpiano che compì diversi viaggi e visite a località di tutta la penisola italiana, ma soprattutto dal fatto che il Romanico ingentilito - a volte chiamato Lombardo, trovò pronti maestri dalla forte personalità come Lanfranco, Wiligelmo, Autelami e il nostro Nicolò, che crearono intorno a se scuole di artisti.

Tutto questo nel momento in cui il Feudalesimo al tramonto trovava i nascenti Comuni disponibili ad investire nel rinnovamento di costruzioni civili e religiose per prestigio e affermazione della cultura urbana.

Poiché il nostro interesse è parlare dell'opera di Nicolò che abbiamo già visto a Ferrara e alla Sacra di San Michele, ci spostiamo alla Cattedrale di Piacenza.

Segue II parte:

Cattedrale di Piacenza

Cattedrale di Verona

Basilica di San Zeno

L'ARTE DI NICOLÒ NEL MEDIOEVO

In Val Padana: Piemonte, Veneto, Emilia

di G.P.

II^a parte

La Cattedrale di Piacenza

Il tempio, dedicato a Santa Giustina e Santa Maria Assunta, nel 1117 venne distrutto dal terremoto; la ricostruzione sul medesimo posto iniziò nel 1122, che è l'anno della prima opera firmata da Nicolò.

La facciata di stile romanico, tripartita da due lesene con un grande rosone, si presenta con tre portali, dei quali solo quello di destra appartiene all'opera di Nicolò.

Ogni portale è preceduto da protiri che poggiano su delicate colonnine sorrette da telamoni romanici. Il portale di Nicolò ha l'architrave decorato con Storie di Cristo, lunetta senza sculture, mentre l'archivolto ha motivi geometrici e vegetali che si intersecano.

La raffinatezza dei dettagli procura un effetto quasi pittorico, per la sfumatura creata dalle figure poco schiacciate.

Le altre due porte appartengono a Wiligelmo mentre la influenza di Nicolò è evidente nella monofora dell'abside maggiore, eseguita da anonimi artisti che scolpirono "arti e mestieri" nelle formelle dei Paratici visibili nella navata centrale della basilica.

La fioritura di chiese ad altissimo pregio in tutta la Valle Padana ha creato eccellenza tuttora ammirate a Parma, Nonantola, Cremona che vanno aggiunte a quelle di cui si è parlato avanti.



*Portale di destra
Opera di Nicolò*



Porte di Wiligelmo

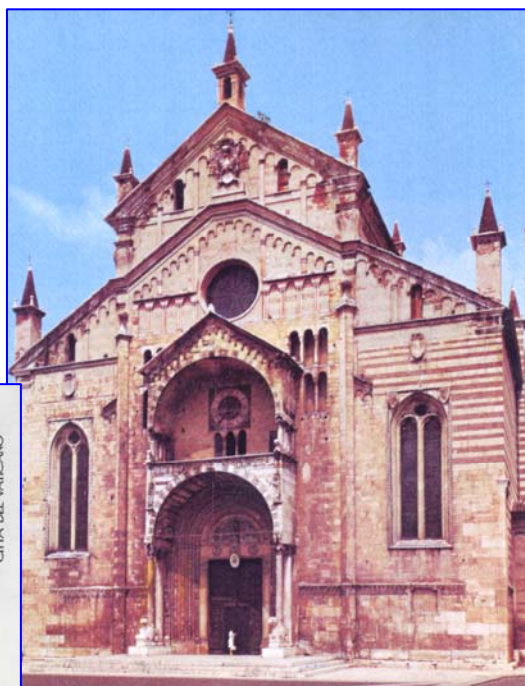
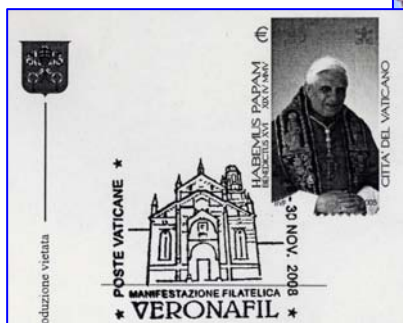
Vogliamo chiudere il nostro giro con il Duomo e la Basilica dedicata a San Zeno, ambedue legate all'arte di Nicolò.

Ci sarebbe da chiedere perché nella società medioevale, prima di un certo periodo, raramente troviamo la firma dell'artisti sull'opera realizzata. Poca considerazione, oppure consapevole autostima dovuta alla constatazione di quanto prodotto? Certo è che a Verona non rivaleggiano, ma sono attivi i due più eccellenti scultori Wiligelmo e Nicolò, anche un Mastro Guglielmo e aiuti (non importa chi maestro e chi allievo), di certo è un singolarissimo confronto.

La Cattedrale di Verona

La Cattedrale di Verona, consacrata nel 1187 ma costruita per sostituire una basilica paleocristiana precedente, suscita meno richiamo a causa dei rimaneggiamenti che hanno creato, diciamo così, una disarmonia tra le forme romaniche dei fianchi e l'abside, mentre l'interno e la facciata hanno subito alterazioni di stile gotico.

Fortunatamente il portale, firmato da Nicolò, è definito gloria del romanico veronese, con doppio baldacchino sorretto da leoni, e le figure scolpite inotrnò alla Madonna col Figlio, pastori e Magi in adorazione, Santi, Profeti e due Paladini (Orlando e Olivieri?). anche l'abside è decorata da sculture che non vantano firme di grido, ma sono certamente di livello eccellente di lapicidi locali.



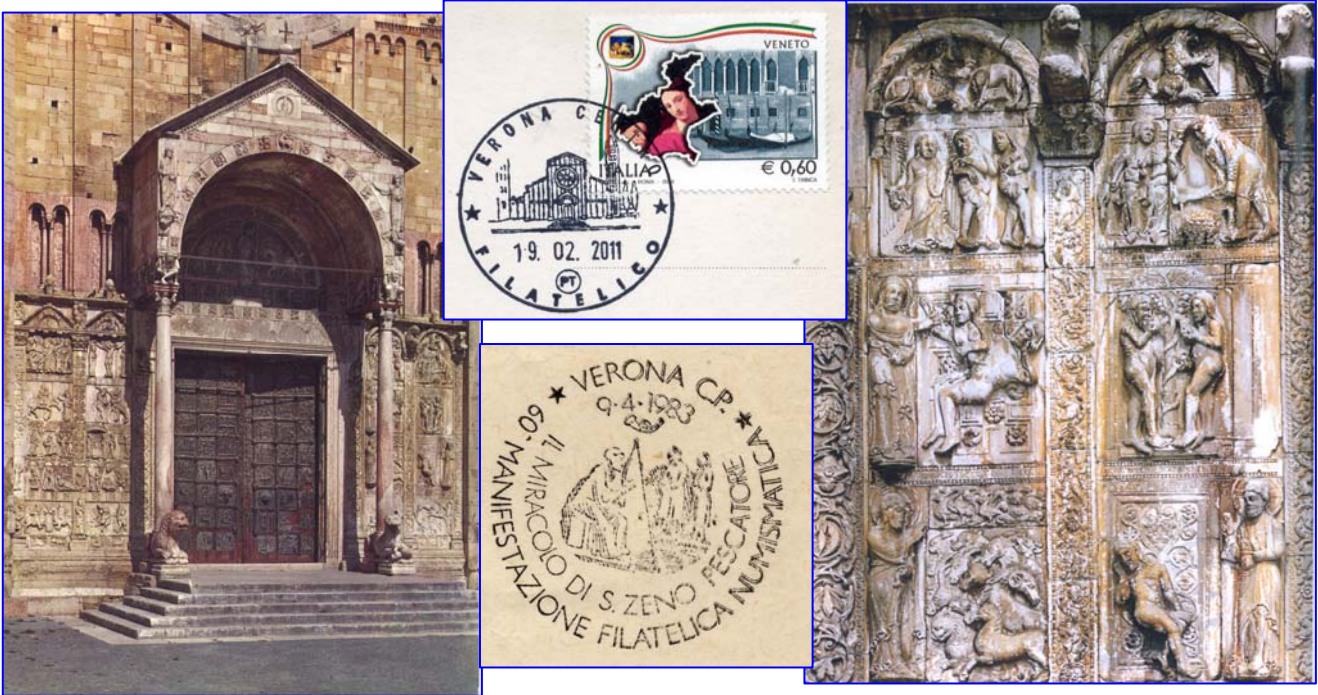
La Basilica di San Zeno

San Zeno (1120-1138) è dedicata al Santo pescatore morto nel 380, ma da allora sempre privilegiato dalla devozione popolare, al punto che ben cinque edifici furono innalzati prima che iniziassero i lavori del tempio che oggi ammiriamo, voluto dal Vescovo Ratterio e l'appoggio dell'Imperatore Ottone I.

La prima parte è stata realizzata tra la metà dell' XI Secolo e il 1138, la seconda campagna va fino al termine del XII Secolo.



5 cartoline postali Vaticano 2003



La facciata è del periodo conclusivo, ma vede che subirono adattamenti e modifiche per la sistemazione definitiva.

Certo è che l'attuale linea architettonica è stata studiata e realizzata dal Maestro Nicolò.

Al centro della lunetta del protiro campeggia l'alta figura di San Zeno tra cavalieri e fanti (nobiltà e popolo concordi ma separati come nella collocazione cittadina). Sotto, miracoli compiuti dal Santo, ai lati del protiro, a destra la iscrizione latina:

HIC EXEMPLA TRAI POSSUNT LAUDUS NICOLAI

(qui si possono trovare prove sulla lode a Nicolò).

Nei riquadri, episodi dell'Antico Testamento. A sinistra del protiro scene del Nuovo testamento che si concludono con la Crocefissione e Resurrezione di Cristo.

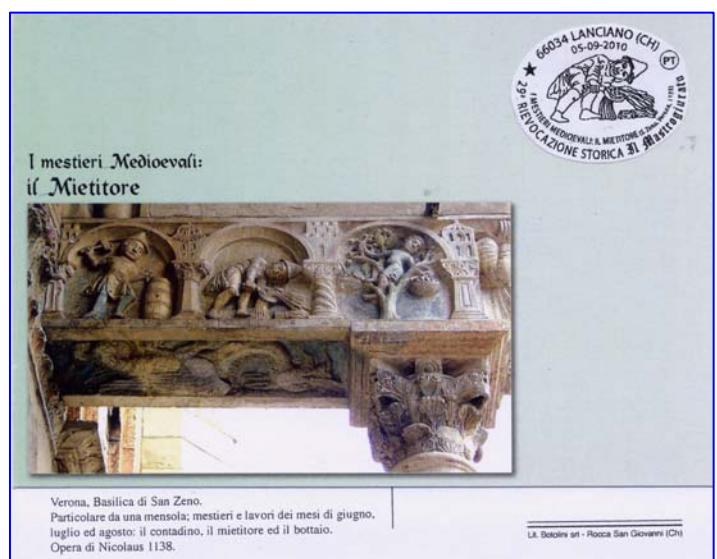
In basso: duello di Teodorico e Odoacre, duello di guerrieri a piedi; sulla cornice la scritta:

QUI LEGIS ISTA PIE NATUM PLACATO MARIE
SALVET IN AETERNUM QUI SCULIPSIT ISTA GUILLELMUM
INTRANTES CONCTI SUCCURRANT HUIC PE REUNTI

(tu che leggi queste parole placherai pienamente IL Figlio di Maria che salvi in eterno chi scolpi ciò, Guglielmo. Chi entra, soccorra costui, che perirebbe)

Le iscrizioni ci permettono di accreditare la paternità delle opere, ma non è del tutto scontato perché, come accennato avanti, vi è stato un riadattamento di lavori scolpiti in periodo diverso e quindi ricollocati negli spazi disponibili.

Di grande effetto plastico sono i due episodi della leggenda di Teodorico trascinato all'Inferno e la caccia, in basso a sinistra, rotto alle scene della Creazione



I mestieri Medioevali:
il Mietitore

Verona, Basilica di San Zeno.
Particolare da una mensola; mestieri e lavori dei mesi di giugno,
luglio ed agosto: il contadino, il mietitore ed il bottaio.
Opera di Nicolaus 1138.

L.A. Baccini art - Rocca San Giovanni (CHI)

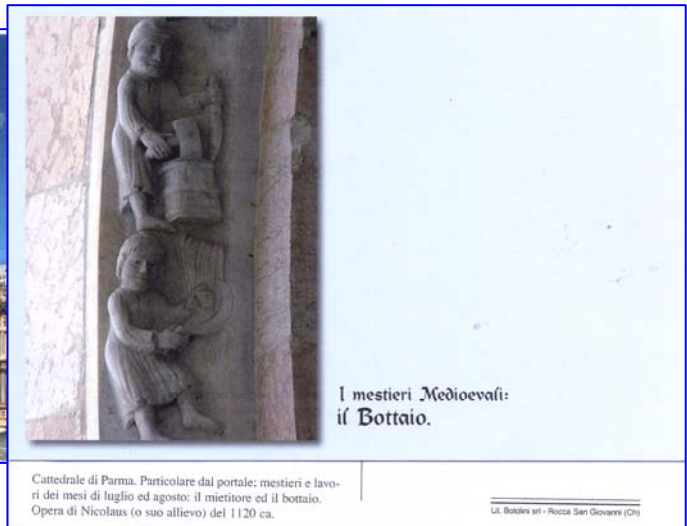
Sculture mestieri su mensola del protiro a San Zeno

degli animali, Adamo, Eva, Peccato originale, cacciata dal Paradiso terrestre, lavoro dei Progenitori.

Sulle mensole del protiro di San Zeno Maggiore, sono scolpite dalla mano di Nicolò particolari di mestieri e lavori. Stanno ad indicare l'evolversi del tempo con lo scorrere delle stagioni, altra interpretazione raffigurata da Nicolò alla Sacra di San Michele con i segni dello Zodiaco.



Venezia



Parma

Cattedrale di Parma. Particolare dal portale: mestieri e lavori dei mesi di luglio ed agosto: il mietitore ed il bottaiolo. Opera di Nicolaus (o suo allievo) del 1120 ca.

Ut. Bottaioli art - Rocca San Giovanni (CH)

È questo un interessante argomento che troverà significative testimonianze di altri artisti, a Ferrara con la Porta dei Mesi, a Venezia sulla porta centrale della Basilica di San Marco, nel portile del Duomo di Modena e infine nel Duomo di Parma (mano di Nicolò) e nel Battistero dove fanno mostra gli indimenticabili mestieri di Benedetto Antelani... dunque, a rivederci, a Dio piacendo!